

## Clodia, Annia e Popilia in gioco in Chioggia e Saccisica

*come i luoghi prendono direzione, forma e dinamica in  
percorsi di terra ed acqua*

25 novembre 2007



*note par ramengàr*

(estratto)

**Le direzioni dei luoghi** - Un territorio prende forma e si sagoma nel tempo. Intanto perché la Terra genera il territorio con il gioco dell'acqua, delle sabbie e dei limi, coadiuvata nel gran costruire dal vento e dal sole. Il Veneto ha il suo cuore generatore nelle grandi zolle (le Dolomiti, il Cansiglio, il massiccio del Grappa, l'altipiano di Asiago, le Prealpi, i Lessini), *gran sope* modellate e trasformate in isole dai suoi fiumi che le contornano, soprattutto quelli che segnano i confini: l'Adige, l'Agno, il Bacchiglione, l'Astico, la Brenta, la Piave, il Livenza.

Ogni *sopa*, succhiata dalle acque e trasportando *i ciucioti* lungo le pendenze, si lascia sciogliere lentamente e i fanghi, *slissegando* in rivoli e fiumi, si depositano ai suoi piedi, un primo tempo lavati dal mare e poi, dilatandosi i fanghi disciolti e colmandosi parti di fondali, le *gran sope* affondano i loro piedi in un mare di terra che sempre più piatto sprofonda verso il mare vero e proprio, con una caratteristica per il Veneto: il mare di terra, prima di diventare mare vero, si imbastardisce in merletti insulari, con acqua dolce che *se smissìda* con quella salata e forma un pizzo intrecciato di canali e valli d'acqua, insomma *le lagune*.

Tra un gran fiume e l'altro si distinguono coste e lagune diverse, per cui il Veneto è un grande mosaico composto da *singole sope* contornate da fiumi che impastano un *piano inclinato di mare di terra* e finiscono con un bordo di costa sabbioso, non di rado separato da una *passamaneria lagunare*.

Le province del Veneto grosso modo corrispondono alle *principali sope* con il loro mare di terra compreso tra i due principali fiumi e il bordo di mare. Questo dal punto di vista della morfologia e della geografia. Poi le amministrazioni non corrispondono ed hanno imbastardito tutto. Eppure bisognerebbe cominciare da qui per individuare un chiaro profilo di appartenenza.

Così è anche per la provincia di Padova: la sua *sopa* è l'altipiano di Asiago e i suoi fiumi sono il Medoacus Maior e il Medoacus minor, ossia la Brenta e il Bacchiglione.

Solo che i fiumi xè come i putei: no i sta sempre fermi *e de tanto in tanto i te scanpa de qua e i furega de*

*'èa. Più grandi e grossi i xè e più i fa i mussi.* L'Adige per esempio. Un tempo *contornava tutte le sope* nella parte sud del Veneto e girava verso il mare all'altezza di Este, che si chiamerà anche Athesis, proprio perché collegata all'Adige che però con lo sconvolgimento dello sconquasso alluvionale del 589 virerà ancora più a sud, abbandonando Este che si terrà il nome ma non l'acqua dell'Adige.

Nell'antichità le città più o meno sorgevano non lontane dal mare e non lontane dalla montagna. Nel Padovano allora erano possibili due punti di città corrispondenti a Este (dapprima) e Padova. Ma una volta sgattaiolato via l'Adige a Padova rimase completamente il primato, compresa tra i suoi due Medoacus.

I fiumi sono la parte liquida della storia e *ne orientano le direzioni spaziali e stabiliscono i possibili collegamenti tra mare e montagne.* I fiumi comunque vanno sempre in giù, verso il punto più basso. E il punto più basso del Padovano si trova nel *catino della laguna*. Ovvio che la direzione dei fiumi vada da quelle parti. E che se anche talvolta cambiano, le direzioni non tutto sbanda nuovamente. Qualcuno trova comodo continuare a comportarsi come niente fosse cambiato. Ad esempio le

*diocesi* (la parola vuol dire amministrazione delle case) erano organizzazioni romane, anzi organizzazioni amministrative di territori piuttosto estesi. Nel mondo greco orientale antico, il termine *diocesi* era applicato a tre distretti: Cibyra, Apamea e Synnada. Quest'ultima è stata aggiunta alla provincia di Cilicia nel periodo di Cicerone. La parola, equivalente ad un *distretto per la raccolta delle tasse*, fu applicata poi al territorio in sé. Nella riorganizzazione dell'impero romano secondo la tetrarchia, cominciata da Diocleziano e portata a termine da Costantino I, l'impero venne diviso in dodici diocesi (al posto delle vecchie regioni augustee), di cui la più grande, Oriens, includeva sedici province e la più piccola, Bretagna, ne includeva quattro.

Ogni diocesi era governata da un *pretore vicario* o semplicemente *vicario*, sottoposto al *prefetto*. Fra IV e il VI secolo, siccome la vecchia struttura amministrativa romana cominciava a sbriciolarsi, *le funzioni dei vescovi* nell'impero cristianizzato si espansero per riempire il vuoto. L'aristocrazia senatoriale romana, specialmente nelle province, rimase fonte di autorità locale. In quell'epoca, tuttavia, era spesso conferita all'ufficio spirituale dei vescovi. Non sorprende, quindi, nel momento in cui la chiesa occidentale e poi le chiese orientali cominciarono a definire la loro struttura amministrativa, che esse abbiano usato *la vecchia terminologia romana* per descrivere le unità amministrative e la relativa gerarchia. *L'autorità ecclesiastica e quella secolare erano quindi confuse l'una nell'altra.*

Insomma i vescovi sono dei prefetti a doppio incarico, con le ovvie conseguenze anche per il territorio e il territorio *che se move coe acque zo dae sope*. Non sembri pertanto strano che la diocesi di Padova comprenda l'altipiano di Asiago: è perché i vescovi hanno avuto il doppio incarico e così indaffarati come si sono trovati, non hanno avuto il tempo di separare le carriere. La diocesi parte quindi dall'altipiano, scende giù con un corridoio che segue la Brenta, ingloba il padovano propriamente detto e si infila lungo la riviera della Brenta. Insomma i vescovi sembrano seguire le direttive dei fiumi.

Chiarito più o meno che *le direzioni dei luoghi seguono le discese dell'acqua* e che l'acqua per scendere ha bisogno delle montagne per usare le pendenze e i piani inclinati; e chiarito anche che da qualche parte le acque discese dai monti devono fermarsi in qualche posto e che questo posto è il *luogo più basso delle acque* e che più basso del mare per ora non c'è niente, con questo abbiamo trovato una qualche ragione per *le direzioni che dall'alto vanno verso il basso*, ma non è che si può fermare lì. Magari tutti avessimo potuto starcene all'interno del territorio tra due fiumi e avremmo detto tutti, alla domanda: "Dove abiti?", ma che domanda "In Mesopotamia, ostrega o a Trambacche se ti vol" Dai, vuto che non saria sta beo sentirse tutti dea Mesopotamia o de Trambacche? Tutti del μέσος ποταμός, la "terra tra due fiumi", inter ambas aquas. Sì, ma qualcuno non si fidava delle parole. *Tutti della Mesopotamia e di Trambacche, ma se io scavalco in un fiume (e non gera de sicuro fàsie) sempre Mesopotamia o Trambacche è, oppure è un'altra cosa?*

E i curiosi hanno scoperto che era un'altra cosa.

Tra la Piave e il Livenza c'è una Mesopotamia, e anche tra la Piave e il Sile, ma non è la stessa cosa tra la Brenta e l'Adige. Però si potevano unire i luoghi che i fiumi separano.

*E hanno inventato i ponti.*

Ma far ponti non è una cosa facile, anzi saperli fare era lavoro autorevole e prestigioso, tanto che quello che sapeva fare i ponti, *il pontifex*, aveva una carica di tutto rispetto nell'impero romano e poi è successo che con la questione del doppio incarico il pontifex, il pontefice, ha per po' fatto ponti tra due rive, poi ha cambiato direzioni e si è specializzato a far ponti tra la rive della terra e la riva del cielo, mettendo nel mezzo qualche lavoro de altra natura, per non essere troppo per aria.

Ah, ma me desmentegavo che dovevamo *parlare de ponti nel padovano*. Dovevano essercene minimo due: uno sul Medoacus minor-Bacchiglione e uno sul Medoacus Maior-Brenta.

C'è una buona probabilità che uno si trovasse dalle parti di Pontelongo.

Difficile invece dire dove stesse un ponte importante sul Medoacus Maior (la Brenta), perché la Brenta avendo le brentane ha girovagato sempre parecchio.

Gabriele Righetto  
(estratto)

*Fatti i ponti, erano allora da fare le strade che non si interrompevano sulle rive, ma proseguivano senza bisogno di traghetti e di barche.*

Una strada che andava per terra e puntava su Padova ad un certo momento ci fu . *E fu la via Annia.*

Il paese di Agna testimonia, pur con qualche leggera modifica, che la via passava da quelle parti.

L'altra zona interessante era transitare il più possibile vicino alla costa, senza andare ad impantanarsi con le paludi lagunari. *E fu la via Popilia.*

Ma le lagune sono laghi interni, dove si può navigare protetti dalle tempeste del mare. Allora anche tra uno specchio lagunare e l'altro si possono collegare lembi di terra e fare 'strade a tratteggio': un po' di strada di terra, un po' di strada di mare, una fossa lagunare, una duna di terra...

Ma ad un certo momento, oltre a tutti gli specchi di laguna, che Plinio senior chiama *Sette mari*, si forma un lago più grande, la laguna che poi fu chiamata di Venezia. Quello specchio d'acqua bisognava superarlo per nave e passare oltre, dove poteva continuare la strada di terra. Ma dove termina la terra e si appoggia un porto di partenza e arrivo, lì si consolidano nuclei e città. *E furono Clodia a sud e Altino a Nord.* Le direzioni delle navi traguardavano quella direzione. E Clodia-Chioggia prolungò la strada di porto verso il mare e il suo cuore si fece progressivamente traccia per trasmutarsi in piazza longa. La spina dorsale del pesce 'clodio'. Non fu difficile fargli spuntare le lisce che protendevano sulle spine d'acqua laterali.